

A tu per tu con Vincenzo Balsamo

Questo mese abbiamo rivolto alcune domande al maestro Vincenzo Balsamo.

Quanto è importante per lei creare ed esprimersi? Il colore che valore ha nelle sue opere?

È tutto! Dipingere, nelle sue varie tecniche siano esse l'olio piuttosto che l'acrilico, la tempera o l'acquerello, è tutta la mia vita, lo faccio da quando avevo 11 anni e non potrei stare senza. Ancora oggi lavoro anche sino a 14 ore al giorno, amo sperimentare di continuo, faccio lavori che nessuno ha mai visto, che tengo per me. Anche quando viaggio mi porto appresso sempre da dipingere, magari nella camera d'albergo, su un piccolo foglio, nasce un acquerello o una tempera.

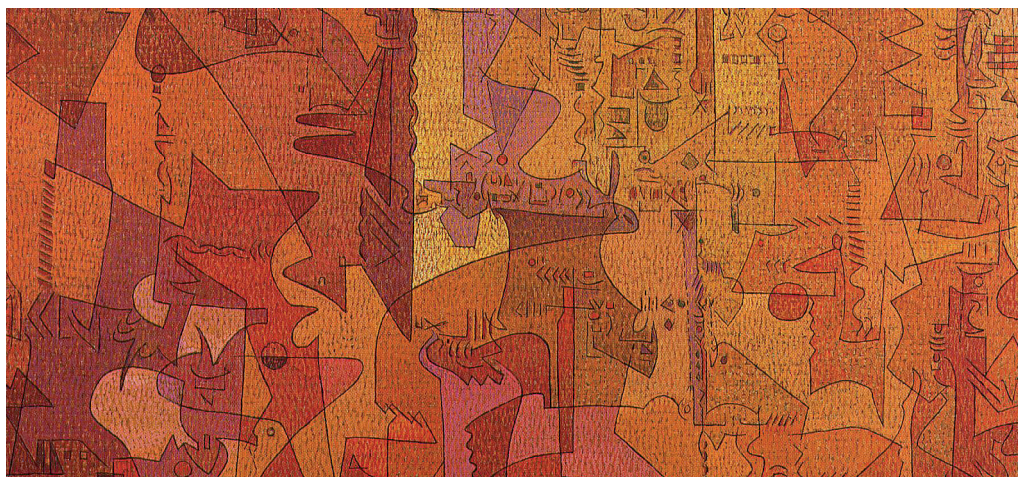
Il colore è la tua anima, la tua espressione interiore che emerge sulla superficie pittorica. Io, poi, sono legato ad alcuni colori in modo viscerale. Il blu perché mi ricorda il mare di Brindisi quando ero un ragazzino, il bianco le case assolate della mia terra d'infanzia, il rosso i tetti di Roma, il verde le colline che percorrevo in lungo e in largo in giro per l'Italia e l'Europa, i gialli i campi di grano; così come molti altri che mi accompagnano da sempre perché mi ricordano un luogo che ho visitato, una musica che ho ascoltato, una pagina di un romanzo o una poesia appena letta.

Quando ha deciso di dedicarsi all'arte?

All'inizio non è stata una scelta ma una necessità. Purtroppo con la scomparsa prematura di mio padre e con la famiglia assai numerosa io e alcuni dei miei fratelli dovemmo cercarci un lavoro e così trovai occupazione come aiutante presso il pittore Pietro Acquaviva. Ma evidentemente era destino poiché mi appassionai tantissimo e, oggi lo posso dire, era anche il mio mondo, la mia strada che allora sicuramente non sapevo che l'avrei percorsa sino ai giorni nostri.

C'è stato anche un periodo "artigiano" nella sua vita?

Se per artigiano intendi apprendere le tecniche pittoriche sì! Proprio grazie al maestro Acquaviva appresi i primi rudimenti della pittura, scoprii il cavalletto e la tavolozza dei colori, imparai a distinguere i colori primari da quelli secondari, incominciai ad avere a che



Atmosfere avvolgenti, 1998, olio su tela, cm. 89x89 (particolare)

fare con le sabbie colorate, imparai a fare la tempera all'uovo, affrescare una chiesa, tutte cose che oggi molti presunti pittori non sanno neppure cosa sono.

Come è stata l'esperienza alla Scuola d'Arte "San Giacomo" di Roma?

Io mi iscrissi alla Scuola San Giacomo, dietro suggerimento di un amico, per affinare la tecnica del disegno e di quanto legato ad esso, fu un'esperienza certamente importante dal punto di vista diciamo scolastico ma niente più. La vera "scuola" avviene frequentando gli studi dei pittori e io ebbi la fortuna, una volta stabilita la mia residenza a Roma, di conoscere e frequentare vari maestri dell'epoca: Mafai, Scipione, Pirandello, Vangelli, Vespignani, Afro e molti molti altri.

Come fu curare l'allestimento scenografico del film "Cleopatra" a Cinecittà?

L'esperienza di Cinecittà durò circa 2 anni. L'allestimento per il film "Cleopatra", che non fu l'unico grande film al quale partecipai come scenografo, fu sicuramente interessante ed ebbi modo anche di lavorare a fianco di grandissimi scenografi dell'epoca ma era un mondo che non mi apparteneva, dovevi fare "a gomitate" tutti i giorni. Lo abbandonai senza remore.

Quali sono le persone che più l'hanno colpita o aiutato nel suo percorso artistico? Quali le collaborazioni che la hanno dato più soddisfazione?

Come già accennato in una delle risposte precedenti il primo fu il maestro Acquaviva, tanto che li vollì dedicare la mia prima mostra pubblica del 1957 che avvenne proprio nella mia città natale: Brindisi. A Roma poi "venni" accompagnato nella mia crescita artistica dai pittori della così detta Scuola Romana ma in quel periodo, parliamo degli anni '60, ebbi la fortuna di conoscere anche scrittori e poeti. I quali mi fecero capire che non mi dovevo fermare a quanto fatto ma andare avanti per trovare la mia strada. Voglio ricordare su tutti Sandro Penna, Alfonso Gatto e Michele Calabrese il fondatore della rivista Il Poliedro. Con Michele e Alfonso furono moltissimi i viaggi che feci con loro in giro per l'Italia e l'Europa in visita a musei e a conoscere molti artisti come: Hartung, Picasso, Cesar, Arman giusto per citarne alcuni. Queste conoscenze mi fecero capire che la mia arte doveva evolversi. Mi servirono come fonte mentale, mi aprirono gli occhi sull'arte moderna e contemporanea dell'epoca e a cosa dovevo ambire per migliorarmi e trovare il mio stile.

Che importanza ha per lei la musica?

La musica, per me, ha una grande importanza, mi accompagna sempre lungo i miei "viaggi" pittorici e molte opere da me dipinte hanno in loro note e toni che derivano dalle canzoni o musiche che ascolto in quel momento. Non che questo diventi pura ispirazione ma sicuramente la musica è stata ed è una buona compagna nel mio percorso pittorico.

Quali sono state le tappe più belle dove ritornerebbe volentieri nel suo viaggio nel mondo dell'arte?

Ti ringrazio per questa domanda perché mi permetti di fare, a ritroso, un viaggio lungo quanto la mia vita. Sicuramente non posso non partire dall'emozione che provai in occasione della mia prima mostra pubblica a Brindisi. Anche il maestro Acquaviva si commosse nel vedere l'allievo di un tempo ormai diventato uomo.

Poi la mente passa per Roma, il primo studio in Via Margutta, le frequentazioni con i vari pittori dell'epoca, le fiere di via Margutta che all'epoca erano importantissime, passare le serate da Zizzari dell'omonima Galleria.

Le 2 mostre presso la Galleria Burdeke di Zurigo e tutti gli incontri di quegli anni in giro per l'Europa.

Sicuramente un posto di riguardo nel mio cuore è dedicato al periodo parigino dove ho vissuto per diversi anni e culminati con mostre importanti al Découvertes, alla Galleria Landsberg e per ultimo al Carrousel du Louvre. Ma amo ricordare anche l'esperienza americana con la mostra di Atlanta, e per arrivare agli ultimi anni la mostra in Giappone, dove ho conosciuto gente di una ospitalità unica e se mi è permesso ho anche avuto la soddisfazione del successo personale con le mie opere; e poi i periodi australiani dove ho ammirato posti bellissimi con una luce unica tanto che mi hanno ispirato a realizzare sul posto diverse opere poi esposte in mostra presso il Greg James Studio Gallery. Come vedi momenti di una grande intensità emozionali che è difficile spiegare a parole e purtroppo si corre il rischio di fare solo un elenco di posti, ma che nel mio cuore rimarranno sempre come "gemme" preziose.

Nel complesso quanti periodi ha avuto nella sua produzione? Ha cambiato molto spesso modo di dipingere?

Partendo dal figurativo degli anni '50 e '60 e arrivando sino ai giorni nostri ho attraversato 8 periodi pittorici. Ho dovuto fare la mia strada. Passare attraverso varie fasi espressive anche di pura sperimentazione, come le "Decomposizioni" o "Nebulose", mi sono servite per capire a cosa volevo arrivare senza però sapere né come né quando ci sarei poi arrivato. Forse in quegli anni non le capivo appieno ma ora so che sono state molto importanti per la mia crescita artistica. Questi periodi non sono stati altro che le fondamenta che mi hanno portato, dal 1987, all'astrazione lirica dove ho trovato finalmente, dopo

35 anni di lungo cammino, l'espressione artistica che mi appartiene. Chi guarda una di queste opere non può che associarla al mio nome, tanto è vero che non ho bisogno di firmarle sul davanti perché già l'opera stessa è la mia firma.

Suoi desideri per il futuro?

Ma sai per un artista la risposta è facile: veder esposto il proprio lavoro. Nello specifico spero in mostre di alto livello in spazi espositivi altrettanto di alto livello in Italia ma soprattutto all'estero. Sì, ho voglia di confrontarmi con realtà diverse da quella italiana, scoprire anche paesi come la Cina o l'India. Tornare in America o Giappone, fare una bella mostra a Londra o Parigi, così come in Germania. Qualcosa si sta muovendo ma non voglio anticipare nulla perché è ancora tutto in fase di studio, a tempo debito si saprà tutto sul mio sito (www.vincenzobalsamo.com), e attraverso i soliti canali di divulgazione.

Com'è mutata secondo lei la società contemporanea? Le persone sono davvero cambiate col passare del tempo?

Tantissimo, sia per la società in sé sia per le persone. Se vogliamo rimanere nel mio mondo, quello dell'arte, lungo questi cinquant'anni e più di vissuto all'interno dello stesso, posso affermare che molto è cambiato. Una volta il contatto umano era la cosa principale, vi era il "gusto" del frequentarsi, di confrontare il proprio pensiero con gli altri. La Galleria d'arte non era solo il posto per l'esposizione ma diveniva il "salotto" dove ritrovarsi e mi vengono in mente tante serate da Zizzari a Roma. In quella Galleria passavano Monachesi, Mafai, Pirandello, Vangelli ma anche poeti e scrittori come Sandro Penna, Alfonso Gatto e Pasolini e allora si "faceva" tardi con le nostre conversazioni e questo accadeva in moltissime altre gallerie sparse lungo la penisola.

Ora vedo che tutto questo si è perso, basta una email o un sms e la "chiacchierata" è esaurita. Ecco posso dire che l'avvento delle nuove forme di comunicazione ha fatto perdere moltissimo il contatto umano vero e proprio.

C'è molta più superficialità, anche i giovani artisti non sono più propensi a fare la così detta gavetta presso lo studio di qualche maestro, ma basta loro qualche mostra e si sentono già arrivati. Al riguardo un poco è anche colpa dei galleristi e mercanti che non li fanno crescere poco per volta ma ne esaltano sin da subito le doti con quotazioni senza senso;

certo non per tutti è così ma la maggior parte sì... e dico purtroppo.

Come considera l'Italia a confronti anche di altri paesi europei?

Credo tu ti riferisca sempre al mondo dell'arte... L'Italia è sempre stata ed è tutt'ora la culla dell'arte ma spesso accade che noi italiani siamo i primi a non conoscerla appieno. E questo vale anche per i nostri pittori e scultori, non abbiamo mai saputo valorizzare appieno la nostra enorme risorsa artistica, siamo come malati di esterofilia, quello che viene dall'estero è migliore e molti sono disposti a pagare anche grosse cifre per un quadro o una scultura, quando molti di noi (chiedo scusa se mi ci metto pure io), meriterebbero molta più attenzione e considerazione. In Italia abbiamo artisti che non hanno nulla a che invidiare rispetto a quelli americani, francesi, tedeschi o inglesi, ma chissà per quale arcano mistero noi valiamo sempre meno.

Se penso alle quotazioni di Scanavino, Dorazio, Bonalumi, Capogrossi ma potrei dire Vespignani piuttosto che Santomaso mi scappa un sorriso amaro se le paragono a quelle di certi pittori stranieri.

Vogliamo poi parlare delle ultime Biennali di Venezia...? Quali pittori hanno rappresentato appieno l'Italia in quella manifestazione? Sono veramente l'espressione autentica ed esaustiva del panorama artistico nazionale? Io dico di no. Non è che dietro a queste presenze c'è la mano lunga di interessi commerciali che nulla hanno a che vedere con l'arte ma quella scritta con la A maiuscola? Vengono invitati certi artisti perché trasgressivi o perché presentano qualche pseudo installazione, ma la novità dov'è? Dopo che Marcel Duchamp, nel 1917, ha portato in esposizione un orinatoio qualcuno vuol farmi credere che possa esistere, oggi, qualcosa di così nuovo e sconvolgente? Dopo che Lucio Fontana ha tagliato una tela ma quale spazio si vuole ancora violare oggi? Dopo che tutti e ripeto tutti i materiali sono stati usati per fare arte e pittura cosa vogliamo ancora inventarci per stupire? Si pensi piuttosto a recuperare la pittura con quegli artisti che fanno vera pittura, si pensi a dare il giusto valore a quegli artisti per troppo tempo lasciati ai margini perché considerati poco propensi a stupire le masse. Lo so benissimo che con queste mie considerazioni molti addetti ai lavori si scandalizzeranno ma poco importa, forse non conoscono le nostre origini e quindi non sanno guardare al presente per portarci al futuro.